

# Pil, crescita giù con i ricalcoli: solo +0,4% nei primi sei mesi

*Istat. La revisione delle serie storiche riduce l'aumento del prodotto maturato a giugno e complica l'obiettivo governativo al +1% a fine 2024. Nel secondo trimestre confermato il +0,2% già indicato*

Gianni Trovati

ROMA

I ricalcoli delle serie storiche del Pil operati dall'Istat hanno dato una grossa mano alle prospettive di finanza pubblica. Ma producono anche qualche effetto collaterale negativo.

Dopo il ritocco della crescita 2023, ridotta dal +0,9% al +0,7% il 23 settembre scorso, ieri l'Istituto di statistica, rettificando un dato diffuso in mattinata nella revisione dei conti economici trimestrali, ha limato anche la variazione 2024 acquisita a metà anno, che non è più del +0,6% indicato il 2 settembre ma scende al +0,4%: la differenza, anche se di due decimali, rende più impegnativo l'obiettivo annuale del +1% appena confermato dal Governo nel Piano strutturale di bilancio, che era considerato alla portata alla luce dei vecchi dati sul primo semestre.

Anche questa novità ha un'origine statistica, ma può avere effetti non marginali su un dibattito politico intorno al programma di finanza pubblica in cui già giovedì è emersa tutta la tensione che covava sotto la cenere dopo i «sacrifici per tutti» evocati dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Sui livelli effettivi di prodotto interno lordo raggiunti a giugno non cambia niente, tanto è vero che la crescita del trimestre in termini congiunturali, quindi nel confronto con i tre mesi immediatamente precedenti, è rimasta inalterata al +0,2%.

A modificarsi è stato però il dato tendenziale, quello che nasce dal raffronto con lo stesso periodo dell'anno precedente: lì la crescita era del +0,9% nelle cifre comunicate a inizio settembre, ed è scesa al +0,6% nei calcoli aggiornati di ieri. Morale: la quantità di prodotto interno lordo raggiunta resta la stessa ma, dal momento che il termine di paragone rappresentato dal 2023 si è alzato, si riduce il differenziale riassunto dal tasso di crescita di quest'anno.

Poco male, dunque? Fino a un certo punto. Non più tardi di giovedì lo stesso Giorgetti aveva ribadito che il consuntivo dell'anno si sarebbe attestato all'1% o «molto vicino» a quel dato, ma l'ultima ricaduta della girandola di revisioni statistiche riapre una partita che appariva ormai quasi chiusa. A dare una spinta ulteriore alla crescita annua è anche il calendario, che con quattro giornate lavorative in più del 2023 «porterà il

dato annuale a superare nettamente la media di quelli trimestrali» come sottolineato dal ministro nella premessa al Piano dei conti. Ma con meno di mezzo punto acquisito a metà anno diventa fondamentale il dato del terzo trimestre.

La luce si accenderà a fine mese con la stima preliminare dell'Istat, ma per ora i pesci pilota della congiuntura danno segnali contrastanti: sull'industria, cioè il settore ormai da tempo in sofferenza strutturale nell'economia italiana, l'ultimo Rtt Index di Confindustria, che misura le dinamiche in tempo quasi reale, ha segnato ad agosto un calo nel fatturato del 5,5%, che dopo la risalita di luglio suggerisce per il terzo trimestre una chiusura «moderatamente negativa» con un -1,9% acquisito nei primi due mesi. A settembre anche l'indice Pmi servizi è andato in flessione rispetto ad agosto (50,5 punti da 51,4).

Da ultimo Prometeia, uno dei quattro istituti di ricerca nel panel Upb, ha limato la propria previsione annuale allo 0,8%, e lo stessa prospettiva è indicata dall'Ocse nell'Interim Economic outlook.

Tutto si gioca nell'ambito stretto di pochi decimali, ma del resto è questa l'unità di misura della stentata economia europea. Ma sono decimali che hanno un peso politico, soprattutto per il fatto che sulla crescita il Governo ha fondato una grossa parte del proprio racconto economico, e possono averne anche uno pratico perché alle dinamiche del Pil sono ovviamente legati gli andamenti dei saldi di finanza pubblica: dove anche uno slittamento marginale contribuisce a tirare una rete già piuttosto tesa, e bisognosa di quelle coperture che agitano il confronto politico nel Governo.

«Siamo contrarissimi a nuove tasse, credo che Giorgetti sia stato male interpretato», ha ribadito ieri da Forza Italia il vicepremier Antonio Tajani: ma al di là dell'etichetta tributaria, e delle traduzioni pratiche ancora tutte da trovare nella ridda di ipotesi di queste ore, le «misure ulteriori in termini di minori spese o di maggiori entrate» andranno definite. In fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA